

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

114.

SITZUNG

8-4-1963

Presidente: PUPP

Vicepresidente: ROSA

IV. LEGISLATURA - IV. LEGISLATURPERIODE



INDICE

Disegno di legge n. 97:

« Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1963 »

pag. 3

INHALTSANGABE

Gesetzentwurf Nr. 97:

« Voranschläge der Einnahmen und Ausgaben der Region Trentino-Tiroler Etschland für das Finanzjahr 1963 »

Seite 3

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10.25.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

MARZIANI (Segretario questore - D.C.):
(fa l'appello nominale)

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 6.4.1963.

MARZIANI (Segretario questore - D.C.):
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Nessuna, il verbale è approvato.

Riprendiamo la discussione generale sul **Disegno di legge n. 97**: « *Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1963* ».

La parola al cons. Toscana.

TOSCANA (IND.): Signor Presidente, signori consiglieri, il terzo bilancio di previsione di questa legislatura che la Giunta regionale presenta alla discussione ed alla votazione di questo Consiglio, coglie la Regione in una situazione di incertezza politica, di mancanza di una maggioranza precostituita, di contrasti inespresi forse, ma realmente esistenti, tra i vari gruppi consiliari.

A metà dello scorso anno la Giunta regionale che, dopo la crisi poteva contare appena sui consensi di metà del Consiglio, è entrata apertamente in una situazione di minoranza, riparata solo parzialmente dall'appoggio che volta dai gruppi dell'opposizione.

La democrazia cristiana fa e disfà quello che vuole, mostrando stizza ed irritazione ogni qual volta dalle minoranze vengono richieste proposte o suggerimenti, non risponde compiutamente neppure alle interrogazioni ed alle interpellanze, così come più volte è accaduto a me stesso per interrogazioni presentate in materia di agricoltura, di lavori di bonifica, ecc.

Basterebbe una situazione così come quella che ho descritto ad indurre chiunque avesse senso preciso di responsabilità democratica a cercare una via d'uscita ed una stabilizzazione della vita regionale.

Nulla, invece, lascia pensare che le cose saranno messe su questo piano.

La Giunta ci presenta il terzo bilancio della legislatura; descrive quanto ha fatto, traccia un programma per il futuro che non può essere se non un programma provvisorio ed occasionale; cerca giustificazioni per ciò che non ha fatto o che ha fatto tardi; parla di programmazione ma in realtà prosegue in un'azione amministrativa di interventi non coordinati, scelti e decisi di volta in volta con criteri del momento.

Anche nell'applicazione dell'art. 14 si è proceduto in questo modo.

All'inizio di questa legislatura il criterio seguito è stato quello di ammettere la delega alle Province, volta a volta senza un impegno preciso che ci dicesse quando e perchè si doveva applicare la delega. La Giunta aveva anzi promesso di elaborare un disegno di legge generale per regolare le deleghe amministrative, ma poi non se ne è fatto più nulla.

Io sono stato — come è noto — e sono ancora favorevole all'applicazione dell'art. 14. E perciò non è di questo che mi spavento. Ma non posso approvare invece che in questioni di tanta importanza, la Giunta regionale non abbia seguito un criterio chiaro e preciso.

Se veniamo ad esaminare il bilancio come tale noi vediamo che esso ha subito un ulteriore notevole incremento delle entrate: esso è passato da un totale generale di quasi dieci miliardi dell'esercizio 1962 a quasi 14 miliardi dell'esercizio 1963.

Tale incremento è in buona parte in dipendenza di un aumento sensibile delle partecipazioni e particolarmente di quelle di cui all'art. 60. Complessivamente l'aumento delle entrate per partecipazioni è di un miliardo e 188 milioni.

Un eccezionale aumento è segnato a seguito della assegnazione di fondi alla Regione da parte del Ministero dell'Agricoltura e Foreste per i vari articoli della legge 2 giugno 1961 n. 454, pari a circa 2 miliardi ed un quarto.

Il corrispondente titolo di entrata nell'esercizio 1962 non arrivava al mezzo miliardo.

Per completare il previsto incremento delle entrate, pari a circa 4 miliardi, la Giunta prevede l'assunzione di un mutuo di 546 milioni.

L'aumento del volume delle entrate è perciò solo apparentemente un miglioramento della situazione di bilancio, potendosi ciò riferire

soltanto ai capitoli delle partecipazioni; i mutui e le assegnazioni sulla legge 454 devono considerare come fattori provvisori del bilancio stesso.

Se qualche preoccupazione deve produrre il nuovo ricorso alla accensione di mutui, altrettanto deve avvenire per la diminuzione che si rileva in alcune voci di entrate effettive ordinarie.

Il gettito dell'imposta regionale sull'energia elettrica prodotta in Regione è previsto in diminuzione di 50 milioni, portando così a 220 milioni la minore entrata della parte ordinaria effettiva.

Il fondo speciale a disposizione per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi è salito in volume notevolissimamente: dalla previsione di 471 milioni del 1962 si è passati ad un miliardo 690 milioni di previsione per l'anno 1963.

Di questo passo, se si continuasse così, vedremmo gran parte del bilancio trasportata in questo capitolo, creando un metodo di lavoro che non mi sembra completamente approvabile. Vero è che nella relazione dell'Assessore alle finanze e patrimonio ci si informa di quale sarà la ripartizione di detto fondo tra i singoli Assessorati. Ma mentre per alcune voci si specificano gli intendimenti precisi, per altre si accenna appena ad una destinazione generica al settore.

E' lo stesso Assessore alle finanze il quale deve riconoscere che i rapporti tra gli organi di carattere generale e le spese aventi una specifica destinazione di propulsione economica è solo apparentemente migliorato a favore di queste ultime. In realtà le spese per la voce « ammortamento debiti » si sono incrementate. Il fenomeno è dovuto alla iscrizione in bilancio dei fondi stanziati dallo Stato per il Piano Verde.

Se osserviamo ancora le percentuali di attribuzione di spese ai singoli settori, vediamo

che nel complesso l'impostazione del bilancio rimane quella tradizionale.

Ancora una volta sacrificato sopra ogni altro è l'Assessorato all'industria e turismo, Assessorato che — senza tener conto delle assegnazioni che avrà al momento dell'utilizzo del fondo speciale segna un saldo in meno rispetto al 1962 di ben 100 milioni sui 719 che aveva raggiunto nel precedente esercizio finanziario. In rilevante via di trasformazione si trova tutto il settore della politica dei lavori pubblici e su di esso è difficile esprimersi fino al momento in cui non si potranno controllare le conseguenze dell'applicazione delle nuove leggi.

Del settore dell'agricoltura dopo aver rilevato che esso passa, in gran parte per gli stanziamenti del Piano Verde ad un aumento di 1 miliardo 226 milioni, va detto che è il settore in cui si è raccolto forse la maggior mole di delusioni e di disillusioni. Il miracolo promesso col Piano Verde non è venuto. Lo stanziamento dei fondi relativi ha subito un ritardo non certo corrispondente alle speranze che erano state fatte sorgere e gli stanziamenti sono, per riconoscimento di tutti, assolutamente insufficienti non solo alle necessità, ma anche alle speranze propagate.

Per quanto riguarda la Previdenza sociale, sebbene questo settore cominci ad essere preso nella considerazione, tuttavia resta ancora molta strada da percorrere soprattutto per potenziare, semplificare e rendere maggiormente efficienti le elementari garanzie di tutela e di previdenza, riconosciute dopo tanti anni di lotte e di faticosa ascesa per avviarsi verso una giusta meta come indispensabili per passare da un sistema di previdenza ad un sistema di garanzia e di sicurezza sociale.

L'andamento dell'attività legislativa in questo settore è stato piuttosto difficoltoso. Accanto alle iniziative legislative si è dovuto con-

statore che esse non sempre sono state bene inserite nei limiti delle competenti regionali, tanto è vero che il maggior numero delle leggi proposte ed approvate è stato rinviato dal Governo. Di qui ne sono venuti sensibili ritardi anche all'entrata in vigore e nell'attuazione di leggi che erano state proposte ancora nella precedente legislatura. Ritardi e perdita di tempo si sono inseriti anche nel settore dell'industria, con non piccolo danno diretto di quanti speravano e sperano in esso per trovare una occupazione stabile e duratura.

Un'altra amara constatazione dobbiamo fare a proposito della legge che autorizza la concessione di sussidi, a favore dei danneggiati dalle alluvioni del 1960. La legge è stata approvata nel 1961 ed ancor oggi, nel quarto mese dell'anno 1963 non sono state definite le pratiche e liquidati i relativi importi per il settore dell'agricoltura. Può darsi questo ritardo risalga a difficoltà burocratiche. Ma è certo che una più sollecita azione della Giunta, nella sua attività amministrativa, ed un più sollecito intervento dell'Assessorato competente, avrebbe consentito la liquidazione dei danni in tempo più ragionevole.

Anche tutto il settore della caccia e della pesca è in fase di mutamenti e di non tranquillità. Si ha l'impressione qui che il settore sia retto con tendenze personali e che la Giunta regionale lo trascuri, lasciando il suo ordinamento e la sua amministrazione a singoli funzionari. Il malcontento è largamente diffuso tra i numerosissimi cacciatori ed i numerosissimi pescatori, i quali non si rendono veramente conto, perchè mai non sia stato affrontato in modo unitario e complessivo tutto il cumulo di problemi relativi a questo campo.

Questi ritardi, queste incertezze, queste lacune non possono essere riferite soltanto a situazioni di mole di lavoro e di complessità di

problemi. Mi sembra che esse trovino la loro causa più importante nella situazione di incertezza in cui sta la Giunta regionale, la quale ha spesso le mani legate, non solo nel fare bene, ma anche semplicemente nel fare.

Signor Presidente e signori consiglieri, riservandomi di intervenire se c'è il caso, sui vari capitoli del bilancio, penso di poter esprimere sin d'ora un giudizio complessivo; questo bilancio di previsione è la prova sicura che la Regione sta attraversando un periodo difficile e che la maggior difficoltà è data non solo dalle discussioni in corso sul mantenimento o sulla rinuncia che la Regione sarà costretta a fare di molte sue competenze, ma dal fatto che essa è retta da una Giunta che non gode nè di maggioranza nè di stabilità, da una Giunta che vive solo perchè i contrasti che dividono i gruppi politici che unitamente costituiscono la maggioranza effettiva del Consiglio, mantengono una condizione in cui la Democrazia Cristiana può così fare quello che vuole, come se fosse essa la maggioranza.

PRESIDENTE: La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, signori Assessori. Nel presentare il bilancio preventivo per il 1963, come di consueto, il Presidente della Giunta regionale premette alcune dichiarazioni su tutti gli aspetti della nostra vita regionale, nelle sue caratteristiche politiche, economiche, legislative ed amministrative. Non è mio costume di esporre in chiave di ironia alcune considerazioni, che sarebbero tuttavia facili, alcune considerazioni che vengono spontanee da una valutazione complessiva di queste dichiarazioni. Anche altri interventi prima del mio, hanno posto in rilievo il tono che vorrei dire spiritualistico, messianico quasi, di

queste dichiarazioni; un tono di speranza che comprende veramente tutte le virtù cardinali e teologali: la fede, nel futuro della Regione, la speranza e la carità, non sappiamo bene se, questa carità, nei confronti della Regione o verso una situazione politica di cui è particolarmente colorita la attuale Giunta regionale.

Sono, queste dichiarazioni, un discorso che avrebbe potuto andar bene in una sede di cultura, per una conferenza ad alto livello, e non credo, voglio aggiungere che il Presidente le abbia ad arte stese così. Penso che esse corrispondano veramente ai suoi orientamenti ed ai suoi sentimenti, che corrispondano al suo animo, alla sua indole, a quella sua «*forma mentis*», che è caratterizzata dalla pazienza, dalla convinzione che il tempo sia medicina atta a sanare tante cose, da un ottimismo che, talvolta, va al di là della realtà delle cose e delle situazioni. Certo è che il tono delle dichiarazioni iniziali ha così poco a che fare con la effettiva nostra situazione, quanto poco ha a che fare anche con la consuetudine parlamentare — dei Parlamenti nazionali come del nostro — per la quale un Presidente del Consiglio, e nel nostro caso un Presidente della Giunta regionale, può sì esprimere fede, speranza e carità, ma deve anzitutto esporre davanti alle assemblee legislative la situazione politica in cui si trova. Lei, signor Presidente, questo dovere lo ha eluso; nelle pagine che seguono l'introduzione, si trova sì qualche accenno ai gruppi politici, alla composizione delle maggioranze o delle minoranze, ma non viene mai affrontato esplicitamente il tema della situazione politica generale di questa Assemblea. E' stato anche rilevato da più parti, come del resto si è visto anche dalla relazione, che la Giunta è in una posizione insostenibile, una posizione quanto meno che sarebbe insostenibile ove si volessero seguire i canoni fondamentali della democrazia e la prassi

si che è consueta alle assemblee legislative. E' stato detto ieri dalle destre, e riconosciuto anche dall'intervento del collega Toscana che ha preceduto il mio, che solo l'inerzia dei gruppi politici non rappresentati nella Giunta regionale — che costituiscono nella loro somma la maggioranza del Consiglio — consente la vita della Giunta regionale. Perchè se, per molti motivi diversi, una convergenza generale dei gruppi non rappresentati nel Consiglio regionale ci fosse, se ciascuno di questi gruppi, che vede insoddisfatto le proprie aspirazioni, più che quanto le divide dagli altri vedesse i motivi di questa insoddisfazione, non v'ha dubbio che una mozione di sfiducia alla Giunta potrebbe facilmente passare. Inerzia, quindi, dei gruppi non meno che della Giunta; perchè predomina anche in Consiglio una situazione psicologica, una valutazione politica analoga a quella che sorregge la Giunta. Viviamo in un periodo di incertezza, di transitorietà, nel quale non si sa se sia il caso di provocare una crisi che possa dare alla Regione uno strumento amministrativo che abbia maggiori possibilità di azione.

Nel 1960 — lo ricordino gli altri gruppi politici — quando si stava avvicinando la crisi della Giunta Odorizzi, ci fu rimproverato il nostro atteggiamento, ci si disse che non sarebbe stata cosa saggia provocare una crisi di Giunta mentre non esisteva alcuna formula politica da sostituirvi. Ma questo allora ci venne detto: questa Giunta ancora non lo ha fatto. Tuttavia è facile prevedere che non passerà molto tempo prima che lo faccia, anche perchè tutti i raggruppamenti politici che sono rappresentati in questo Consiglio, mi pare abbiano come meta più una loro particolare e ristretta visione partitica dei problemi e dei programmi specifici, che non l'interesse generale della vita della Regione. Se così non fosse, nell'interesse generale della Regione, due conseguenze dovrebbero essere

immediatamente tratte sul piano della Giunta e sul piano consiliare: la Giunta regionale dovrebbe constatare la sua insufficienza politica, dovrebbe prendere atto di non essere la rappresentante almeno della maggioranza delle popolazioni della Regione; ed il Consiglio, da questa constatazione, dovrebbe passare alla presentazione di quei documenti politici ai quali ho accennato dianzi.

Fino alla fine del 1962, parve, almeno, che un tacito consenso di gruppi politici ci fosse. La S.V.P. trovava assai comoda la sua posizione di non assunzione di responsabilità dirette e contemporaneamente di condizionamento della azione della Giunta regionale, mediante la manovra dei suoi voti, ma essa ha ora motivo probabilmente di dolersi di questo gioco, perchè l'esperienza le ha dimostrato che si tratta di gioco che, se può riuscire per le piccole cose, può fallire nelle cose grandi; come avvenne quando il Consiglio regionale respinse, con una maggioranza occasionale, una proposta di ricorso alla Corte costituzionale in materia di nazionalizzazione dell'energia elettrica, che la S.V.P. ed altri settori del Consiglio — il sottoscritto compreso — ritenevano perfettamente e completamente legittima e doverosa. Anni di lavoro, di battaglie, di sforzi, di studi, che avrebbero dovuto portare ad uno sfondamento determinante in questo settore, andarono così perduti, e la S.V.P. ebbe modo di constatare come le maggioranze tacite e sotteranee possono talora lasciare a terra anche chi crede d'essere saldamente a bordo. Pochi giorni dopo, assistemmo alla nascita di una nuova maggioranza; ciò quando venne in discussione la legge di riforma del sistema elettorale per i comuni del Trentino, presentato dalle sinistre con la approvazione anche di altri gruppi, fra cui il mio. Questo disegno di legge fu respinto con un altro giochetto, grazie alla astensione della S.V.P., che non è difficile

supporre motivata dal risentimento, più che dalle supposte e dichiarate nuove situazioni di diritto. Nel giro di pochi giorni, si sono viste formare e naufragare alleanze, si è assistito ad una politica delle alleanze politiche completamente esposta talora anche soltanto al dispetto.

Eppure il Presidente della Giunta regionale crede di poter rappresentare la situazione politica regionale, sottolineando le ampie convergenze che si sono raccolte intorno alle iniziative legislative della Giunta regionale, maggioranze costituite, nota, da tutti i gruppi politici ed etnici rappresentati in quest'aula, sintomo di una volontà di cooperazione. Quando ho dato atto, precedentemente, dell'ottimismo innato del Presidente, non sbagliavo: e se ciò può anche costituire un suo vanto, un riconoscimento che gli va tributato sul piano umano, una fredda valutazione della realtà politica ci dice peraltro che questo ottimismo è eccessivo. Forse, il signor Presidente, scrivendo ciò, non ricordava gli episodi della fine del '62 che ho appena ricordato. Ed allora, bisogna chiedere, come è ottenuto questo largo consenso di maggioranza intorno alle iniziative legislative? Mi pare di poter rispondere che le leggi vengono stilate, e preparate non tanto tenendo conto di quello che con questi provvedimenti si vuol raggiungere, quanto piuttosto avendo l'occhio alla alchimia, meglio alla chimica delle valenze nel Consiglio regionale, guardando cioè a quanto possa essere approvato, possa ottenere il consenso dell'una o dell'altra parte, onde conseguire, attorno alla proposta, la necessaria maggioranza. Di preminente interesse è ottenere l'appoggio della S.V.P.: ed ecco che le leggi, per ottenere il consenso del partito di lingua tedesca, sono fatte in una determinata maniera; e quando non sia possibile prevedere il favore della S.V.P., allora si apprestano così che possano conseguire il voto delle sinistre, e partico-

larmente del partito socialista italiano che, per la sua consistenza numerica, è in grado di assicurare alla Giunta una maggioranza. Può anche essere, questo, un abile sistema di governo, un modo di barcamenare quando una maggioranza non c'è: ma corrisponde veramente questo sistema a criteri di vera utilità e di autentico vantaggio?

Io ricordo che alcuni disegni di legge, che pure avevano dalla loro parte motivi di utilità di necessità anche, sono stati accantonati e non più discussi; ed altra spiegazione non trovo se non necessità di un assenso preventivo di gruppi che potesse portare la Giunta a raggiungere la maggioranza che essa non ha, assenso che, evidentemente non era stato concesso. Questo sistema però, che può anche essere usato provvisoriamente, non credo sia realizzabile nè vantaggioso a lunga scadenza; non credo sia possibile, nè utile, sul piano morale come su quello politico, trovarsi a sedere in bilico, cercando e trovando il contrappeso di volta in volta, dall'una o dall'altra maggioranza, da destra o da sinistra.

Questo sistema venne creato nel Parlamento nazionale nel 1960, in una situazione politica particolare, nella quale però, per i diversi sistemi di elezione rispetto agli attuali, il Parlamento aveva una maggiore mobilità e maggioranze e minoranze nascevano e si disfacevano anche intorno a provvedimenti singoli del Governo. Ma con l'attuale sistema elettorale, con le rappresentanze bloccate dei partiti che attualmente esistono, il trasformismo è diventato orientamento che non rileva più gli orientamenti delle singole persone, ma che esprime il parere dei partiti nei confronti dell'Organo governativo: si è creato così la condizione del trasformismo politico. Il signor Presidente della Giunta regionale ebbe a rispondere in tono inquieto, ad una osservazione che gli era stata mossa dal

Consiglio, circa la mancata presentazione di un disegno di legge che regolamentasse, unificandone le norme, l'applicazione dell'art. 14 sulle deleghe. Ma questo, signor Presidente, era un impegno che la Giunta aveva preso, un impegno che non è stato mantenuto, nè vi è — a quanto può sembrare — alcuna possibilità che mantenuto sia a breve scadenza, mentre sempre più velocemente si fa uso ripetuto dell'istituto della delega, senza che sia stata fatta una scelta definitiva sullo strumento. Non posso, come ha fatto il collega Toscana, dire di essere a favore di una totale applicazione del principio della delega: ma se ciò si intendesse fare, anche maggiore risulta la necessità di uno strumento legislativo che ne regoli modi ed applicazione di una legge cornice che preceda la attribuzione totale delle deleghe dalla Regione alle Province. Il trasformismo politico oggi non è più possibile, non presenta più gli aspetti positivi che, forse, nel passato aveva. Equivale a dire: siamo privi di una maggioranza, navighiamo fin che possiamo e cerchiamo di uscire ogni volta dal rotto della cuffia.

Per questo, ecco, mi pare che l'ottimismo espresso dal Presidente della Giunta regionale sia eccessivo, anche quando sia espresso soltanto come una speranza o come un invito. La relazione ci parla di un clima di intima collaborazione; che cosa vuol dire? Sul piano umano, sul piano dei nostri rapporti personali col Presidente della Giunta e degli Assessori, esiste naturalmente un rapporto di reciproca fiducia, di volontà, di collaborazione, di stima ed anche di doveroso riguardo. Ma questo sul piano umano; e non è su questo metro che noi dobbiamo, in questa sede, misurare i rapporti, valutare le situazioni politiche. E sul piano politico non si può dire davvero che ci sia una collaborazione reciproca. Se noi possiamo giungere ad affermare che si tratta di cortine fumogene dirette a na-

scondere la realtà dei fatti, mi pare si possa dire che queste dichiarazioni programmatiche, pregevolissime su un piano umano, non corrispondono, sul piano politico, ad una chiara visione della realtà. E questa situazione è colpa non soltanto della Giunta, ma anche del Consiglio, di noi consiglieri, che abbiamo tollerato e tolleriamo la vita di questa Giunta, non sentendoci di affrontare il rischio connesso ad una operazione politica che dovrebbe essere affrontata quando dovessimo porre il discorso della fiducia alla Giunta regionale. Non ci sentiamo in grado di far ciò; e non per i timori che possano sorgere da una espressa pronuncia negativa sul piano politico, quanto dalla preoccupazione, che penso presente in tutti i gruppi, di non poter prevedere quanto accadrebbe successivamente al voto di sfiducia, della impossibilità di un'altra maggioranza, magari, del dover ritornare alla ricostruzione dell'attuale situazione, visto che una maggioranza di ricambio non c'è. Non c'è un altro motivo che questa incertezza, questa contraddittorietà, questa provvisorietà che si trascina da troppo tempo, forse in attesa che si concludano gli studi, che sia diramata la relazione della Commissione dei 19, della quale — come ha rilevato il consigliere del Movimento sociale italiano — fanno parte i rappresentanti di tutti i partiti democratici del centro e della sinistra e dove, con una rappresentanza che ha carattere tecnico più che politico (e non lo dico per sottrarre il mio partito ad eventuali responsabilità politiche) siede anche un rappresentante del Partito liberale. Questa Commissione creata — ed è vano, inutile, ora, indagare se bene o male, a proposito od a sproposito all'indomani di avvenimenti poco lieti, che turbarono gravemente la vita della nostra Regione — questa Commissione ha, a mio avviso, aspetti positivi; quelli specialmente, messi in rilievo anche dalla relazione del Presidente, del ritor-

no ai metodi democratici, ai colloqui, all'analisi delle tesi in confronto con altre tesi, del riconoscimento di una concretizzazione giuridica ed istituzionale, dell'esame di doglianze, di volontà di riforme attorno ad un tavolo. Anche altri elementi positivi ha avuto la Commissione; soprattutto quello di aver portato i rappresentanti di due mondi che allora si stavano scontrando, alla constatazione che i motivi di contrasto e di opposizione — una volta superato il tema fondamentale della autonomia della provincia di Bolzano — erano facilmente avvicinabili e comunque non tali da giustificare mai il ricorso alla violenza. Penso anche che, particolarmente per quanto riguarda la parte di lingua tedesca, la esistenza ed i lavori della Commissione dei 19 abbiano potuto convincere che — sulla base di un pacato discorso tecnico — si può giungere pacificamente alla conclusione che non è vero esistano nella Regione le promesse per quella che fu definita la marcia della morte di un gruppo etnico. Ma la Commissione dei 19 ha anche due aspetti negativi, che devo sottolineare.

Uno di questi aspetti, signor Presidente, riguarda proprio la sua presenza nella Commissione stessa.

Primo aspetto negativo: il perdurare eccessivo dei lavori. Io posso comprendere la complessità dei quesiti e dei problemi proposti, posso anche considerare che situazioni particolari, come l'avvicinarsi della scadenza elettorale, possano consigliare di non rendere pubbliche, almeno per ora, quelle conclusioni e quelle proposte della Commissione dei 19 e possano procrastinare la chiusura dei lavori, ad evitare di produrre nuove scosse, di dare nuovi temi di contrasto quando c'è tanto bisogno di serenità. Può anche, questo ritardo, dipendere dal meritorio, paziente, minuto lavoro, che nella Commissione si svolge. Certo è che la durata dei lavori è eccessiva; certo è che questa ecces-

siva durata costituisce una autentica palla di piombo appesa al piede di ogni possibilità regionale di attività. In molti settori, questa carenza di decisioni o di proposte, paralizza le attività: in quei settori che potrebbero essere trasferiti, molti interventi non ci sono stati; ed è comprensibile che la Regione non li programmi e non li finanzia, se ritiene che tali settori di competenze verranno trasmessi, nel futuro assetto della autonomia, alla competenza delle Province, mentre è altrettanto comprensibile che le Province si guardino bene dall'intervenire in settori che, comunque, ancora non spettano alle competenze loro. Io direi che la Giunta regionale, quando il nuovo Parlamento nazionale reincaricherà la Commissione dei 19 di proseguire i lavori, o prorogherà la sua durata, che la Giunta regionale, ripeto, debba intervenire a chiedere che questi lavori siano portati a conclusione; è meglio sapere di qual morte si deve morire, e saperlo subito, che continuare in questa situazione di incertezza.

Seconda questione, e consentitemi una estrema franchezza, riguarda la presenza della Regione nella Commissione dei 19. C'è il Presidente della Giunta regionale. Ma perchè c'è? C'è forse perchè il dott. Dalvit è un esperto di cose giuridiche? O perchè egli è stato designato — e con pieno diritto, se lo fosse — dal suo partito in vista di particolari cognizioni? O c'è, invece, come Presidente della Giunta, come rappresentante della Regione? nella stessa veste insomma con la quale è presente il Presidente della Provincia di Bolzano? In questo caso — ritengo che questo sia il caso vero, quello che corrisponde alla realtà — nel momento in cui lei parla, signor Presidente, in seno alla Commissione, quando assente, quando consiglia, quando accetta una mediazione, mentre lei partecipa, insomma, ai lavori di quella Commissione — che è di studio, sì, ma le cui decisioni

avranno valore notevolmente vincolante — lei esprime non il suo, ma esprime il nostro parere, quello del Consiglio regionale. E questo deve essere detto non da un punto di vista formale soltanto, ma prendendo atto di una realtà per cui riveste una carica che, evidentemente, non può lasciar fuori della porta della Commissione. Già l'anno scorso, discutendosi il bilancio preventivo, l'avevo invitata, signor Presidente, a rendere conto di questa sua responsabilità. Mi fu risposto che, quando anch'io facevo parte della Giunta regionale, ad una richiesta analoga del cons. Canestrini, avevo opposto parere negativo. E' vero, ma la situazione allora era diversa, fundamentalmente diversa. La Giunta regionale, se pur di stretta misura, aveva una sua maggioranza, rappresentava la maggioranza del Consiglio, esisteva la possibilità ed il dovere di assumere delle responsabilità. In questo momento, sedendo in Commissione, chi rappresenta lei? Nessuno. Lei non rappresenta la maggioranza della Regione; e se talora questa maggioranza, coi voti da destra o da sinistra è stata conseguita su determinati disegni di legge, non può dare di questo un atto di presunzione nei confronti della Commissione dei 19, i cui lavori sono circondati dal riserbo che sappiamo e che forse è doveroso. Ma in altra sede, in sede regionale, ci pone la necessità di dire ad alta voce che il dott. Dalvit, in seno alla Commissione dei 19, mai ha parlato, mai ha lasciato intendere che il suo assenso a determinate soluzioni avesse dietro di sé il peso dell'assenso consiliare, l'assenso da parte della Assemblea regionale. E le auguro che non venga il momento, signor Presidente, in cui lei sia ancora Presidente della Giunta regionale e che l'Assemblea — investita della discussione sulle conclusioni dei 19 — avesse a sconfessarla.

Questo per quanto riguarda la situazione politica in generale. Per il tema, pure amplissi-

mo, ma maggiormente limitabile, del programma di attività legislativa, ho preso atto della dichiarazione che riconosce che siamo in ritardo nella attuazione del programma legislativo del 1962; e pur tenute nel debito conto tutte le giustificazioni a questo ritardo, debbo fare una constatazione: noi abbiamo di fronte anche il programma, non lieve, dell'attività legislativa per il 1963; e se dobbiamo finire quello del '62, sarà improbabile se non impossibile, giungere a tanto. Vorrei anche aggiungere che il ritardo del programma legislativo significa il ritardo di realizzazioni, di iniziative, il ritardo nella somministrazione di determinati medicinali a quei settori che avevano bisogno di essere corretti e stimolati. Non è che si tratta di cosa che, non fatta oggi, possa essere fatta senza danno domani: qui si tratta di ritardare i progressi verso la realizzazione di programmi economici, od anche soltanto verso il raggiungimento di una migliore amministrazione. Voglio qui citare un caso: quello della legge — che mi sta particolarmente a cuore — che stanziava trenta milioni per aiutare nella Regione le ricerche minerarie. Il disegno di legge, proposto da me quand'ero Assessore, aveva incontrato, per il suo significato economico ed anche sociale, il favore dell'intera Giunta; i trenta milioni erano stati perfino stanziati nelle voci del bilancio di previsione. Poi si disse che quei 30 milioni erano necessari — e mi riferisco a fondi che niente avevano nè hanno avuto a che fare con quel settore sociale del quale, si dice, l'Assessore liberale costituiva una palla frenante al piede — per incentivare maggiormente il settore degli interventi a favore delle attività industriali. Tutti erano d'accordo, ma la nuova Giunta, nella fretta, prese dove c'era il denaro, impegnandosi però a far sì che il provvedimento fosse ugualmente finanziato, con una delle variazioni di bilancio che si prevedevano. Le variazioni ci sono

state, ma quella legge non è mai stata rifinanziata; i fondi nuovi reperiti sono andati a finire verso altri settori. Nè questo prelievo — che paralizzò la possibilità d'azione verso un settore del quale tutti avevano riconosciuto l'importanza — recò un effettivo vantaggio a quello degli interventi a favore dell'industria, perchè ci si accorse che ben altre disponibilità avrebbe richiesto il settore stesso. Così si è soltanto perduto del tempo, giungendo solo dopo un anno a realizzare il provvedimento per le industrie e non realizzando affatto quello per le miniere. Ho sentito dire che questa legge sarà presentata prossimamente, finanziata sul presente bilancio, e, guardate, ho fiducia che ciò venga fatto; ma il ritardo, in questo intervento, rappresenta qualcosa che si è perduto, un male non più rimediabile sul piano economico e sociale.

Potrei fare un altro esempio: in Consiglio provinciale, a Trento, ho impostato un tema di carattere turistico, e mi è stato risposto che la sede idonea per discuterlo, per via delle competenze, era il Consiglio regionale. Lo imposterò anche in questa sede, ma vedrete che la risposta sarà che, date le deleghe, questa discussione deve essere fatta in Consiglio provinciale; vedrà se non sarà così, Assessore Gabrielli. Intendo parlare dell'ordinamento del settore turistico. Anche in questo settore erano stati portati avanti studi e discussioni, fino a poter iniziare la relazione di un disegno di legge che avrebbe dovuto essere discusso successivamente dal Consiglio, sull'ordinamento degli enti provinciali del turismo, delle aziende autonome e delle « pro loco ». Tale disegno di legge ha incontrato, mi risulta, riserve ed opposizioni in alcuni gruppi consiliari — mi riferisco alla S.V.P. — ed anche perplessità in sede democristiana.

In sostanza il disegno di legge non è arrivato in Giunta regionale, venne la crisi e tutto finì così. E non nasceva certo dalla volontà da

parte dell'Assessore liberale, di fare ad ogni costo la discussione di questo problema, ma aveva origine invece dalla necessità di una regolamentazione del settore, dopo che erano state emanate, in materia, le nuove norme nazionali che hanno portato alla nomina di tali commissari negli organismi turistici.

E' una situazione che va risolta, che crea notevole imbarazzo al turismo nella nostra Regione, quella del contrasto fra le norme statali per la nomina dei consigli, che può essere sanato solo da un provvedimento legislativo nostro. Questo problema esisteva già agli inizi del 1961, io lo ho trovato in Assessorato; oggi siamo alla metà del 1963; sono passati due anni e bisogna provvedere. Oggi gli enti provinciali del turismo, le aziende di soggiorno dei centri più importanti, sono retti da gestioni commissariali. Mi si obietterà — me lo aspetto — che a commissari sono stati nominati quasi tutti i presidenti uscenti. E' un criterio che potrei forse anche approvare, ma certo è che la situazione degli enti provinciali del turismo e delle aziende autonome richiede un intervento e che la situazione attuale è perlomeno non regolare. Una gestione commissariale è ammissibile per un breve periodo, non può prolungarsi per due anni e più. Anche qui un ritardo che non è giustificabile; si lasciano settori privi degli interventi necessari od in preda ad un disordine interno, che va sanato al più presto.

Altro tema, che è impossibile ignorare perchè è diventato un poco l'insegna della Provincia di Trento e lo sta diventando ora anche della Regione, è il tema della programmazione. Avviene, per la programmazione, quel che avviene a tutti noi: ci capita, ogni tanto, di svegliarci la mattina, chissà perchè, entusiasti di qualche cosa, e sono cose belle, ma quando non sono impressioni sentimentali. Qui ci troviamo, improvvisamente, ad essere tutti innamorati della

programmazione: se ne parla in Provincia, se ne parla in Regione. Io fui tra quelli che, in sede di Consiglio provinciale, ritennero di dover tributare un elogio al Presidente Kessler per quel suo programma basato su una serie di studi di carattere statistico, economico, demografico. Ora la programmazione rimbalza dalla Provincia alla Regione; e non vi rimbalza perchè vi nasca adesso. E' il rimbalzo di un entusiasmo riflesso, ed è autentico entusiasmo, se tante pagine della relazione, che avrebbero potuto essere dedicate alla situazione politica, al programma degli interventi, sono invece destinate, per un buon terzo del totale, a questo nuovo sole della programmazione; un sole che diventa un astro, che scotta però quando, dalle dichiarazioni dei colleghi consiglieri e da quelle stesse della Giunta, non si sente affatto espressa la necessità di una programmazione soltanto, ma si parla di pianificazione completa, di un nuovo assetto di tutti i settori dell'economia, qui e sulle piazze. Vero, collega Gabrielli? Devo dire qui che, dai banchi della sinistra, il riconoscimento per il primo atto di programmazione regionale, è venuto all'Assessore liberale; la programmazione infatti nasce dal piano della Tekne. Sia chiaro che io non ho paura alcuna della programmazione: ho paura soltanto che essa rimanga una parola che risuoni in tutti i discorsi, mentre vengono rimandate al futuro le soluzioni dei problemi e gli interventi urgentemente necessari. « Mentre la Regione programma l'economia ristagna »: non vorrei questo fosse il motto che debba presiedere alla attività nostra; sarebbe cosa non edificante. Io ricordo che l'indagine della Tekne fu consegnata con puntualità assoluta, per il termine che era stato stabilito, alla fine del 1962: il 31 dicembre la Giunta era in possesso degli studi conclusivi. E non mi venite a dire che vi siete sbagliati, disponendo l'indagine: fummo tutti d'ac-

cordo nel disporla e nell'accettarla. E ricorda Lei, signor Presidente, che cosa disse del piano della Tekne a Trento, a Bolzano, a Milano, quando mi aveva al suo fianco come Assessore all'industria? Disse che questo studio rappresentava la promessa fondamentale dell'industrializzazione regionale; che sui dati forniti, sulle ipotesi formulate, la Giunta regionale avrebbe aperto un dibattito in seno al Consiglio e di fronte alle categorie ed agli operatori economici, al fine di giungere alla conclusione, alla scelta cioè fra una delle tre ipotesi che lo studio affacciava — delle industrie centralizzate, dei poli di sviluppo e delle industrie decentrate — per identificare la migliore, oppure per dichiarare che nessuna delle tre si poteva accogliere. E' passato un anno: un anno è poco nella vita delle popolazioni, ma noi non possiamo vederci *sub specie aeternitatis* e non possiamo vedere così la vita amministrativa e sociale. Quanto ancora dovremo attendere dalla Giunta regionale una pronuncia su quale delle tre ipotesi ritiene di scegliere? Quando tratteremo questo argomento? Quella indagine è costata parecchi milioni, non ricordo se sedici esattamente, come disse il collega Ceccon, ma certamente parecchi, e non possiamo lasciarla inutilizzata. D'altra parte il Presidente della Giunta provinciale di Trento ha detto di avere largamente utilizzata l'indagine della Tekne per l'impostazione del piano provinciale, sia per conoscere le previsioni sui futuri incrementi di reddito, nella provincia di Trento, sia per le previsioni sugli aspetti demografici. E noi...

Ora siamo di fronte al bilancio, poi abbiamo le elezioni, poi avremo un'altra tornata per discutere le numerose leggi che attendono; infine saremo ad autunno e sarà passato un altro anno ed i milioni spesi non avranno ancora dato frutto alcuno. Vorrei proprio che, mentre si parla di programmazione, mentre si lavora, ci si

attenesse agli studi compiuti. Anche perchè ci viene annunciata ora la legge di rifinanziamento della legge regionale sulle aree industriali; un provvedimento che, indubbiamente, anche sulla base dei risultati che ha consentito, deve essere considerato utilissimo. Ma e poi? Quando noi dovremo dettare le direttrici di questo provvedimento di rifinanziamento, ancora una volta, ci troveremo nella necessità di dare norme che riguardino, intanto, il primo anno di attività della legge, altre norme magari per il secondo anno, dovremo ancora andare avanti rincorrendo noi il progresso economico e le iniziative individuali, perchè non siamo pronti; oppure sapremo introdurre nella legge il concetto delle concessioni graduate degli interventi regionali, a seconda che l'iniziativa che ne gode, sia collocata o meno nell'interno della nostra programmazione sulla industrializzazione. Il problema è di primaria importanza.

Io credo — lo ho già detto — nella programmazione, ma ritengo sia inutile parlarne, fino a tanto che non si siano tirate le conclusioni degli studi predisposti in sede legislativa, il che non sarà possibile se prima non avremo concluso una nostra deliberazione sulle dislocazioni e sulle scelte per l'industria. Direi che, senza sopravvalutare l'indagine, che costituisce soltanto uno strumento, un metodo di programmazione, direi che essa deve essere subito discussa, anche in vista delle molte altre conseguenze che una decisione può avere in differenti settori. Che avverrebbe, ad esempio, se la Provincia di Trento, nel suo piano provinciale, accettasse una delle soluzioni prospettate dalla Tekne e noi ne scegliessimo un'altra? Ecco perchè una decisione è necessaria, o ci si dica che il materiale dello studio ci è stato regalato come motivo di meditazione e non ne parliamo più. Anche così sarebbe, almeno, una conclusione.

Ripeto: non temo la programmazione, ma

quando sia intesa, come ho letto ieri sul libricino di un filosofo moderno, « come azione sociale e legislativa doverosa, che ecciti e potenzi, che valorizzi persone ed iniziative private ». Sul tema della legge per i mutui agevolati per gli alberghi, tornerà ad esser fatta la discussione che già facemmo nel 1961: anche qui per mancanza di una scelta programmatica. Se uno dice di voler fabbricare un albergo sulle Torri del Brenta, padrone di farlo, ma l'amministrazione dovrebbe essere padrona di rifiutargli il suo contributo, dirottandolo invece al potenziamento di determinate località. Quando annunciavi questo principio, mi si accusò di centralizzazione burocratica, e si trattava invece del principio della programmazione.

Prendete il caso di Malè; Malè era un centro esclusivamente turistico, che adesso invece sta anche lentamente industrializzandosi. Gli amministratori di quel centro, hanno pur diritto di sapere se la programmazione regionale preveda il futuro di quella zona in funzione maggiormente industrializzata, quasi esclusivamente turistica od, anche, con possibilità di coesistenza delle due attività.

La Giunta regionale deve dire se accetta questa visione sulla programmazione economica nella Regione.

Questo riguarda anche il settore dei lavori pubblici. Che programma può essere fatto se non si ha una conclusione degli studi?

Signor Presidente, potrei riposare dieci minuti? Sono stanco.

PRESIDENTE: Parla ancor molto?

CORSINI (P.L.I.): Una mezz'oretta, signor Presidente.

PRESIDENTE: Va bene, sospendiamo per dieci minuti.

(Ore 12.10).

PRESIDENTE: La seduta riprende. La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Ancora un'ulteriore considerazione sul tema della programmazione. Ci sono stati, particolarmente nel passato — recentemente si sono notati dei mutamenti — delle prevenzioni in Provincia di Bolzano, e particolarmente nei rappresentanti del gruppo linguistico tedesco in questa Assemblea, contro questi interventi di programmazione da parte regionale, interventi che coinvolgono tutti i settori economici. Questa prevenzione, che è andata un po' per volta, se non scomparendo, attenuandosi, aveva come fondamento che un intervento di questo tipo e di questa natura potesse venire a snaturare la situazione etnica, lo stesso paesaggio e tutto quel mondo che ha componenti di natura storica e tradizionale, che il gruppo linguistico tedesco intende conservare; questa conservazione è da approvarsi, mi pare. Ma se la programmazione avrà quell'anima che prima ho detto, mi pare che non debba spaventare il gruppo di lingua tedesca, in quanto essa rappresenterà un intervento ragionato e vorrei dire scientifico dell'ente pubblico, al fine di valorizzare la persona umana e le iniziative individuali. Così potrebbe anche essere superato quel dissidio per il quale qualche nostra legge poteva venire considerata come un pericolo; mi riferisco in particolare al turismo ed agli interventi agevolati a favore del settore alberghiero.

Concludo dicendo che non saremo noi avversi alla programmazione, ma che per realizzarla faremo anche noi la nostra parte, sempre però che essa si mantenga in questi limiti ideali della libertà dell'iniziativa privata nel settore dell'economia e nel rispetto della perso-

na umana, che si realizza anche nel poter disporre liberamente di quella che è la propria attività economica.

Un settore sul quale voglio intrattenermi a parte è quello idroelettrico, non per rivangare polemiche che ci sono state qui o fuori di qui, su nazionalizzazione o non nazionalizzazione. La nazionalizzazione ormai è intervenuta ed ha coinvolto anche la nostra regione, mettendo in forse anche determinati nostri diritti. Ma, ove fosse anche vero quanto è stato detto, che la legge istitutiva dell'ENEL non pregiudicherà le nostre prerogative statutarie, resta sempre il fatto del ritardo di talune nostre iniziative. Di ciò non potrei dare certo colpa alla Giunta, se non per quel tanto di non aver voluta essa appoggiare la proposta di ricorso alla Corte costituzionale discussa recentemente in questo Consiglio. Quello che vorrei sapere, però, è a che punto siamo per dipanare le matasse create dalla nazionalizzazione, e in primo luogo come intendiamo liquidare i passati esercizi finanziari. Devo qui ricordare che nel tempo in cui il competente Assessorato fu retto dal sottoscritto, si era pervenuti ad una transazione con le società idroelettriche sulla base di aliquote presentate dalla Giunta, che erano poi uguali a quelle concretate a suo tempo dall'allora Presidente della Giunta regionale avv. Odorizzi, e che rappresentavano in sostanza tre volte tanto quello che era stato transatto in precedenza. Chi risponderà di questi due ultimi anni?

Vorrei a questo proposito qui dire quanto è stato fatto nel tempo in cui fui Assessore. Per il futuro, signor Presidente della Giunta farò un discorso che non le sarà discaro; qui si tratta di qualche cosa che difende in sostanza la sua Giunta, sia durante, sia dopo la mia partecipazione ad essa. Lei si ricorda benissimo quanto siamo stati attaccati io e lei in Consiglio a proposito della consulenza per la Ponale; ci si è

detto che eravamo stati matti ad aver scelto un consulente come il prof. De Pol, il quale aveva prestato delle consulenze per conto della Edison e della SADE. Ci si è detto: ma voi non avete capito che avete chiesto una consulenza ad un uomo che sotto sotto ha dei rapporti con le società idroelettriche e che quindi cercherà di difendere gli interessi dei baroni dell'elettricità. Ebbene, signor Presidente della Giunta, in sede di Commissione agli affari generali è venuto il suo Assessore all'industria e ha detto che la Giunta era disposta a nominare una Commissione di consulenza per vedere di esaminare quanto conveniva fare alla Regione in seguito alla nuova situazione prodottasi per la costituzione dell'ENEL. Ebbene, il suo Assessore ha proposto alcuni nomi — e vorrei dire che non mi sembrava il caso di lesinare i mezzi su problemi di così vasta importanza per la Regione — ma è avvenuto un fatto quanto mai interessante; alla proposta di costituire una Commissione di tre membri, si è suggerito di allargarla fino a cinque; e alla mia indicazione del nome di un uomo preparatissimo, si è preferito la scelta di un nome proposto dai socialisti, con questa precisazione specifica: che essendo questo ingegnere indicato a far parte del Consiglio dell'ENEL sarebbe stato l'uomo più utile per risolvere le questioni pratiche. Ma lei, signor Presidente della Giunta, pensa che l'ENEL si comporterà diversamente dai baroni dell'elettricità?

NICOLODI (P.S.I.): E non è stato preso, perchè è diventato Vicepresidente dell'ENEL.

CORSINI (P.L.I.): Ma con questa indicazione voi socialisti lo avevate proposto!

NICOLODI (P.S.I.): Noi ne avevamo proposto un altro, che non è stato accettato dai rappresentanti del gruppo di lingua tedesca.

CORSINI (P.L.I.): In questi ultimi mesi si potrebbe scrivere un utile trattatello: « Dei pesi e delle misure », perchè oggi si è accettato di fare quello che una volta è stato negato, e ciò per ingraziarsi la parte socialista. Questo devo dire perchè è indicativo di un costume...

NICOLODI (P.S.I.): Noi l'abbiamo saputo ritirare.

MITOLO (M.S.I.): Voi la sapete lunga!

NICOLODI (P.S.I.): Speriamo di saperla lunga!

CORSINI (P.L.I.): Gradirei, signor Presidente, avere da lei e dall'Assessore alcune dettagliate informazioni su tutto il settore idroelettrico, perchè mi piacerebbe che accadesse qualche ritardo per definire le questioni fra la Regione e l'ENEL. Per abbreviare, su l'Assessorato finanze e patrimonio, mi riservo di intervenire nella discussione articolata. Su quello dell'agricoltura e cooperazione devo dire alcune parole, per concordare su quanto è stato qui affermato, che cioè il Piano Verde ha creato molte delusioni. Mi sforzo di essere obiettivo e non voglio fare alcun spunto polemico, ma è certo, Assessore Turrini, che quando si è parlato del Piano Verde, si è fatta un'opera di suscitamento di speranze nel Trentino-Alto Adige intensissima, e confesso che per la mia parte sono anch'io colpevole di questo. Lei non potrà certo negare che le cose sono andate per le lunghe; la mole delle domande è tale per cui gli stanziamenti appaiono sufficienti, mentre si è creata una tale aspettativa che non ha poi trovato appagamento oggi e che molto probabilmente non lo troverà per il futuro.

Non posso poi dimenticare il mezzo impegno assunto dalla Giunta di presentare un di-

segno di legge di ordinamento del settore della cooperazione, nel senso che se la Regione deve disporre dei concordi e degli interventi a favore delle cooperative, non mi pare sia formalmente fuori luogo richiedere di ottenere quella documentazione sulla situazione anche economica delle stesse che sarebbe utile e necessaria.

Signor Assessore, a questo proposito le voglio indicare la strada su cui si è messo, sia pure dopo una serie di incertezze, il Presidente della Giunta provinciale di Trento. Là è stato finalmente affermato un principio importantissimo: che, pur essendo talune società di natura privata, l'ente pubblico ha pure qualcosa da dire; questo principio, lei, signor Presidente della Giunta provinciale di Trento, lo ha accolto.

Questo criterio vorrei suggerire all'Assessore all'agricoltura e cooperazione, particolarmente per questi interventi. Anche perchè la cooperazione ha un determinato colore, l'intervento dell'ente pubblico proviene da uomini dello stesso colore, ed è quindi opportuno che non vengano alimentati sospetti di qualsivoglia natura.

Lei ha visto che sulla stampa locale c'è stata una lamentanza diretta al suo settore, quella cioè riguardante la liquidazione dei sussidi agli alluvionati del 1960. Mi sono reso conto delle difficoltà a cui si è andati incontro; ma anche qui siamo un po' fuori. Le alluvioni sono avvenute nel 1960 ed oggi siamo nel 1963; mi pare, quindi, di dover raccogliere le lamentanze della stampa, nel senso di liquidare questi sussidi o che ci venga detto che le pratiche sono state tutte evase e si trovano giacenti presso il competente organo di controllo.

Poi, signor Assessore, c'è un altro problema: il suo Assessorato è responsabile dell'andamento del settore dell'agricoltura e pertanto lei fa molto bene a trascinare nel suo bilancio il maggior numero di mezzi finanziari possibile,

guardando al presente. Ma, vi sono due tipi di intervento: uno è quello di dare degli aiuti, l'altro sarebbe quello certamente più illuminato di accettare una volta per sempre il principio che una conversione dal settore dell'agricoltura ad altre attività è necessaria, inevitabile, auspicabile.

TURRINI (Assessore agricoltura e cooperazione - D.C.): Ma è detto nella relazione!

CORSINI (P.L.I.): Per far questo bisogna creare le condizioni necessarie perchè questa conversione avvenga; e queste condizioni non si creano quando si vedono permanere assegnati miliardi al suo settore, mentre al settore dell'industria sono assegnate poche centinaia di milioni. Bisogna fare qualche sacrificio nel bilancio in modo da vedere potenziato l'Assessorato all'industria ed al turismo. Per l'industria e il turismo sono convinto che sono necessari nuovi interventi, nuove provvidenze, con coraggio, perchè, potenziando questi due settori, di riflesso, si alleggerisce anche la crisi del settore agricolo.

Particolarmente vorrei sollevare un problema, che ho già sollevato in sede di Commissione legislativa; quello di interventi con piccoli contributi per favorire ed incoraggiare il rammodernamento e l'adattamento di appartamenti dei piccoli contadini in zone turisticamente adatte.

Ricordo a questo proposito che il turismo, in molti dei nostri centri, è iniziato proprio per lo spirito di iniziativa dei nostri piccoli contadini. I nostri paesi sono oggi radicalmente mutati proprio per l'apporto di quelli che venivano definiti, talora anche con un certo senso di ironia, i « forestieri ». Ora, signor Presidente della Giunta, a suo tempo abbiamo interessato la Giunta provinciale di Trento per sapere se ve-

deva nelle proprie competenze l'opportunità di presentare un disegno di legge per raggiungere questo scopo. Credete, che una legge di tale natura può avere conseguenze utili per capillarizzare gli interventi nel settore del turismo. Ricordo che il povero Assessore Pedrini mi disse che si stava studiando questo problema; poi non si è saputo più nulla.

La competenza in questo settore può essere sia della Provincia (sotto forma di contributi per l'edilizia), sia della Regione, come interventi diretti nel settore turistico. Non vedo perchè ciò che è stato fatto per gli alberghi, non sia possibile fare per questo scopo. Ne avremo come conseguenza un certo miglioramento generale anche delle condizioni di vita delle nostre popolazioni, e ciò anche sotto il profilo igienico-sanitario.

Per il settore dell'economia montana e delle foreste, devo ancora rilevare che il reddito netto del demanio forestale si riduce parecchio.

Le sarei grato signor Assessore se lei nella risposta che darà potrà darci una valutazione, anche se non al centesimo di lira, di quello che è il patrimonio forestale; valutazione che deve essere di un volume tale, che io non, mi arrischio qui a neanche indicare presuntivamente, per poter fare un discorso economico. Posto che il patrimonio sia X, il reddito di una buona amministrazione non scialatrice, ma neanche tesaurizzatrice perchè la tesaurizzazione è il peggior impiego di capitale, il reddito di una buona amministrazione non scialacquatrice, ma neanche tesaurizzatrice, dovrebbe essere Y; il reddito invece è Z, perchè questa differenza tra Y e Z, questo è il discorso che dobbiamo prima o poi affrontare, che lo dobbiamo affrontare un giorno o l'altro, perchè queste cifre qui non ci convincono mica molto, ci convincono nel senso che riconosciamo che sono quelle che ci vengono date, obiettive, non voglio mica dire che le en-

trate saranno di un centesimo in più o in meno, però posso pensare che forse potrebbero essere maggiori, che forse potrebbero essere maggiori.

E qui, signor Assessore, c'è un altro discorso da fare, una volta per sempre: chi sono i responsabili del demanio regionale forestale? E' il corpo forestale o siamo noi? E qual è la responsabilità dell'amministrazione regionale, e quale è la responsabilità del corpo forestale? Io credo che la responsabilità della Regione sia quella politica ed amministrativa, perchè le responsabilità del Corpo forestale siano quelle tecniche, per cui la disponibilità in Governo politico-amministrativo di tale patrimonio non può essere lasciato, neanche per una tacita delega ai tecnici. E' nostra la responsabilità, magari faremo quello che è stato fatto fino a questo momento, ma questa responsabilità va rivendicata pienamente.

Io credo che ci avvicineremo più facilmente a questa chiarificazione, se avremo il coraggio di fare quello che è stato più volte chiesto; almeno da parte mia sicuramente: la istituzione di un'azienda autonoma delle foreste demaniali.

Non mi pare che questo settore, di così grande mole patrimoniale, possa essere lasciato alle cure dirette di un Assessorato; la Giunta deve mantenere la responsabilità, come dicevo prima, della politica e della amministrazione del patrimonio, ma sarebbe opportuno, come del resto è fatto anche dallo Stato, la istituzione di un'azienda autonoma delle foreste demaniali.

Chiudo, scusandomi di questo intervento un po' lungo, rivolgendomi al nuovo Assessore alla previdenza sociale e alla sanità, al quale non presumo di dare dei consigli, ma per augurargli che non accada sotto la sua amministrazione quello che è accaduto sotto la amministrazione del suo predecessore. E' stato questo un settore che ha avuto una certa movimenta-

zione, ma è stato anche quello, le cui iniziative legislative hanno avuto minore fortuna. Sono state approvate molte leggi, ma molte ne sono state respinte e ciò ha prodotto un ritardo notevolissimo. Pensate, per esempio, che il disegno di legge per la concessione dell'assegno ai vecchi bisognosi è stato presentato alla fine della passata legislatura dai socialisti ed oggi siamo solo in fase di raccolta delle domande.

TANAS (P.S.D.I.): Ma è un altro provvedimento!

CORSINI (P.L.I.): Anche qui il ritardo è forse dovuto ad un eccessivo entusiasmo, che si rivela anche tra le righe del disegno di legge, ora in esame presso la competente Commissione, sulla costituzione di un fondo di pensione per i dipendenti degli enti locali. Credo che si debbano presentare i disegni di legge a maturazione avvenuta, in modo che non siano troppo facilmente infirmati.

Signor Assessore, le auguro buon lavoro a favore di tutte le popolazioni, ma la metto sull'avviso di non ripetere l'esperienza fatta dal suo predecessore, in modo che i disegni di legge possano avere in futuro un *iter* normale.

Signor Presidente, ho finito questa mia introduzione alla discussione generale sul bilancio. Mi rendo conto di aver detto delle cose che possono essere dispiaciute alla Giunta; ma anche questo è un dovere dei consiglieri di minoranza. Non preannuncio un atteggiamento definitivo, per il quale attendo le precisazioni che il Presidente della Giunta vorrà fare nella sua replica e le sue delucidazioni su alcuni temi particolari da me posti. Ora potrei solo dire che il bilancio ha compiuto un regresso per l'avarizia dei mezzi messi a disposizione dei settori produttivistici. Stiamo ritornando, un poco alla volta, a quella che era la impostazione

precedente a questa legislatura, che da parte nostra non abbiamo mai condiviso.

PRESIDENTE: La parola al cons. Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): Signor Presidente, signori consiglieri. Desidero dire subito che sarò breve quanto più mi sarà possibile, anche per un certo scetticismo che mi ha preso in questi ultimi tempi circa le cose della Regione, dopo aver letto anche le dichiarazioni programmatiche fatte dal Presidente della Giunta. Non si può negare che, ancora una volta, questo bilancio viene discusso in un momento dei più controversi, e non solo per quanto riguarda il Consiglio regionale o i programmi elettorali dei partiti, che sono piuttosto serviti a gettare della nebbia sulle discussioni fin qui svolte. Tutti gli impegni che si presentano e si prospettano, sono condizionati all'esito delle elezioni, e potranno essere realizzati o no soltanto dopo le elezioni. Basta, a convincerci di questo, guardare all'atteggiamento della S.V.P. che, se non fosse stato — per dirla in linguaggio sportivo — per la presenza del battitore libero — con un intervento del resto che risentiva la frettezza e la superficialità dell'impostazione — neanche avrebbe finora aperto bocca, privando me, che sono sempre stato il più accanito oppositore della Volkspartei, delle migliori frecce polemiche del mio arco oratorio. Tanto che verrebbe da chiedersi che cosa i colleghi della S.V.P. stanno a fare in quest'aula. Lo scetticismo mio è ancora confermato dal fatto che tale atteggiamento trova spiegazione probabilmente nella ricerca di rimedi alla probabile crisi — consentitemi l'uso di questo termine — che travaglia il partito di lingua tedesca e che indurrebbe a non assumere posizioni altre volte assunte. Non so se ciò sia un bene o un male. Polemicamente parlando, per me è un male, perchè mi si priva

di argomenti; sotto un profilo generale forse è un bene. Da un punto di vista generale è un bene: i dirigenti della Volkspartei si sono attestati, si sono seduti sulle posizioni conquistate, bene o male. Ci sono però cose che emergono: soprattutto, in campo regionale, la loro assenza dalla Giunta regionale.

La relazione non ne fa cenno.

Ancora una volta discutiamo il bilancio in una situazione di piena crisi. Non so se gli Assessori supplenti, al posto degli effettivi del gruppo tedesco, siano sufficienti a far dimenticare l'assenza della S.V.P. dalla Giunta regionale. Ma ritengo di no, e mi domando se la prassi dei governi centrali possa dire qualcosa, in questo campo. Mi domando se avrebbe potuto reggere, a Roma, un Governo che per quattro anni fosse rimasto privo di due Ministri, i cui posti fossero affidati a sostituti, soprattutto se questa situazione si fosse prolungata tanto a lungo come nella nostra Regione.

Invece no; tutti, salvo le opposizioni — e non tutte le opposizioni — sono rimasti insensibili a questo fatto che ha una importanza giuridica e politica del tutto transitoria, e che, invece, è diventato da noi fatto normale, il che non è ammissibile dal punto di vista delle nostre funzioni di rappresentanti popolari, non è tollerabile giuridicamente, ci fa mancare, ove non lo rileviamo, ai nostri doveri verso lo Stato.

Non si può fare a meno di soffermarsi su ciò discutendo il bilancio e le dichiarazioni così vaste del Presidente della Giunta regionale, dove però i temi di carattere politico sono soltanto accennati o sfiorati. Questo, poi, è del tutto tacito; si è perfino omesso, come negli altri anni si faceva, di inserire quella convenzionale dichiarazione della speranza di un sollecito ritorno alla normalità. D'altra parte, anche da chi dovrebbe occupare quei posti, non è giunta al-

cuna sollecitazione. La Volkspartei non ha mai chiesto una soluzione, non ha mai sollecitato una discussione, ha accettato il fatto compiuto di una Giunta senza i suoi rappresentanti. E' un fatto grave e significativo; documenta anche la visione che quel gruppo ha dei doveri verso le popolazioni. Questo ha un significato, perchè un significato deve esserci, deve esserci una ragione. Quale? Nessuno ce l'ha detta, ma noi possediamo sufficienti elementi — anche se non la sicurezza matematica — per giungere in via induttiva ad identificare questa ragione e per trarne alcune conclusioni.

BRUGGER (S.V.P.): Los von Trient!

MITOLO (M.S.I.): Il capogruppo della S.V.P. mi suggerisce in questo momento tre parole, che sono tutto un programma: « Los von Trient ». Evidentemente la S.V.P. si è attestata su questa formula, attende che essa sia tradotta nella realtà, che questa situazione — che altro non è che presupposto per una più compiuta situazione cui aspirano ed alla quale cercano di arrivare con tutti i mezzi — diventi realtà. Hanno rotto completamente con la Regione, con Trento, e sperano che questa rottura diventi legale. Quando, di fronte a questa situazione, la relazione ci presenta invece un programma pluriennale di attività legislativa, di interventi, di programmi economici, non possiamo che rimanere ancora più scettici, perchè non possiamo pensare a quanto faremo nel futuro, senza sapere se, come e quando, la crisi attuale sarà risolta.

Una certa preoccupazione è avvalorata anche dalle dichiarazioni dello stesso Presidente della Giunta regionale, in quell'inciso messo lì alla fine, come cosa trascurabile, quasi si sperasse non fosse notato, dove si dichiara che tutto ciò — quello che è esposto — è visto, natu-

ralmente, indipendentemente da qualsiasi assetto futuro della Regione. Questo inciso vale tutta la relazione; se il futuro assetto sarà diverso da oggi, non può esistere dubbio che la programmazione, tutta la programmazione che è illustrata nella relazione del Presidente ed in quello degli Assessori, non conta alcunchè.

Mi domando: a che serve questo nostro lavoro? Signor Presidente del Consiglio, lei ci ha incitato nei giorni scorsi a studiare tutti questo materiale, ci ha rimproverato per non averlo fatto, e vede che il suo invito ha avuto qualche successo. Ha visto quanti interventi? Ma tutto questo studio ci pone di fronte alla realtà politica della situazione, ci impone la domanda: chi la svolgerà questa programmazione? Chi la svolgerà se non siamo sicuri ancora sull'assetto futuro della nostra Regione? Chi realizzerà le opere: la Regione o le Province? Queste sono le domande che mi son rivolte. In attesa che a queste domande sia possibile dare una risposta, è inutile ogni studio, è inutile ogni discussione su materiale come questo, su programmi la cui realizzazione quasi certamente non sarà affidata alla Giunta regionale che ce lo propone.

Questa domanda va rivolta anche in riguardo alle relazioni dei signori Assessori e allo stesso bilancio, così denso di cifre tanto significative. Questa domanda viene levata e rivolta non soltanto da chi, come noi, ha funzioni rappresentative: anche l'opinione pubblica, specialmente l'opinione pubblica dell'Alto Adige, se la rivolge da molto tempo. Se la sta rivolgendo da quando si è aperta la crisi nella Giunta regionale, con la rottura dei rapporti fra il gruppo etnico tedesco e quello italiano. Che il Governo non emani più, da parecchio tempo, norme di attuazione dello Statuto di autonomia, ciò evidentemente vuol significare che il Governo stesso non ritiene più valido lo Statuto in questione. E non ditemi che con queste argomentazioni por-

to acqua al mulino della S.V.P.: la S.V.P. anche in questo settore, si è attestata, si è seduta sulle posizioni acquisite e non leva più lagnanza alcuna. Ma allora, anche il Governo crede che questo Statuto non debba più essere attuato. Se il Governo deve attendere le conclusioni della Commissione di studio, e se questa Commissione dovrà dare delle indicazioni in ordine alla modifica dell'attuale ordinamento giuridico del Trentino - Alto Adige, se questi fatti sono veri — e sono veri — se dobbiamo attendere gli sviluppi, allora ci si dica, per favore, se questa autonomia che ci è stata concessa nel 1948 deve essere conservata, o se essa deve essere talmente trasformata da svuotarla del suo contenuto essenziale. Questo interrogativo, che è di attualità veramente allarmante, specialmente per noi del gruppo etnico italiano in Alto Adige, risuona continuamente. Dobbiamo sapere quali saranno le garanzie che avremo, le garanzie delle quali ha parlato anche il massimo esponente della S.V.P., il quale, come vedete, non c'è. Non sono il solo, qui dentro, a nutrire scetticismo, ci sono anche persone assai più autorevoli della mia, e non hanno torto. E dobbiamo sapere quando queste garanzie verranno, perchè non è possibile trascinare per anni ed anni questi problemi, che non hanno ripercussioni soltanto nelle sedi governative e nelle aule parlamentari.

Dalle dimissioni, nel 1956, dell'Assessore Dietl, il problema altoatesino è stato presentato davanti all'opinione pubblica nazionale ed internazionale, è stato oggetto di incontri, di studi, è stato affidato a commissioni, è stato studiato in convegni, è diventato uno dei più controversi e difficili problemi: e soluzioni non sono intervenute o sono state insufficienti.

Di fronte a queste constatazioni, soprattutto il gruppo di lingua italiana in Alto Adige, è sommamente interessato. Regna uno scetti-

cismo generale. Dovrebbero intervenire con le indicazioni politiche, coloro che possono, quelli ai quali è affidata la responsabilità del governo del Paese, affinché una soluzione, qualsiasi soluzione, possa essere trovata, perchè non c'è cosa peggiore che vivere nell'incertezza, nella diffidenza, nella mancanza reciproca di fiducia e di stima; una situazione di cui tutti risentono, sopportandone le conseguenze anche negli atti della vita di tutti i giorni, nell'acquistare il pane al mattino, nell'accompagnare a scuola il figlio, infilandolo per uno dei due portoni riservati alle diverse lingue, nelle aule della giustizia, constatando come non sia mai possibile una intesa, dovunque.

Su questo tema avrei desiderato che il Presidente della Giunta regionale avesse detto qualcosa di esplicativo; su questo tema avrei voluto si fosse anche discusso, in una visione più ampia e profonda della attività della Regione. Noi assistiamo a convegni ed a riunioni sul problema altoatesino: ebbene, la Regione, specialmente in questi ultimi anni, non ha fatto nulla in questo settore, è completamente assente da ogni iniziativa — da quando il problema è andato aggravandosi — che possa portare ad un avvicinamento di qualche sorta fra i due gruppi.

Quando leggo nella relazione del Presidente della Giunta regionale l'espressione della speranza nella continuazione dei negoziati e delle speranze di soluzione che da esse trae, e poichè so che questi negoziati sono stati avviati dopo ben noti avvenimenti, allora devo concludere che anche lui ritiene che a questi contatti si sia giunti soltanto quando l'esigenza di essi è « esplosa » in provincia di Bolzano, in quelle forme che tutti sappiano, nel giugno del 1961. Ci son volute le bombe per arrivare al negoziato! Si potevano avviare studi, convegni, incontri di carattere giuridico, di carattere umano, di carattere storico, da cui entrambi i gruppi et-

nici avrebbero tratto giovamento; e non è certamente bello dover constatare che soltanto le bombe del 12 giugno sono servite a qualcosa.

Si sarebbero dovute adottare queste iniziative, ed è grave carenza che non lo si sia fatto, anche perchè la Giunta regionale non può, nè deve essere vista soltanto come un organo amministrativo, ma anche come un organo di propulsione, di stimolo, di incoraggiamento anche in altri settori.

Senza avvertire questa esigenza, la Giunta regionale programma visioni economiche, materialistiche quindi, che non posso condividere. Finchè il problema del domani, dei futuri rapporti fra i due gruppi, dell'assetto costituzionale della Regione, e dell'Alto Adige, specialmente, non saranno risolti, è impossibile dare ed è impossibile attendere soluzioni da indicazioni di puro carattere materialistico. Esse possono costituire soltanto un velo, che a lungo andare, anzi a breve andare, deve cadere. A noi non basta che la Giunta regionale studi una programmazione economica; per tranquillizzare le nostre esigenze, che non sono soltanto economiche, ma anche morali, sociali e spirituali, la programmazione non basta.

Se un altro appunto devo fare, è questo: la programmazione economica è uno degli obiettivi del centro sinistra, a parte il fatto che noi non sappiamo se il centro sinistra continuerà dopo il 28 aprile, se la formula politica con la quale oggi si governa l'Italia, è quella che serve di esempio all'attività, al programma politico che svolge la Giunta regionale, vorrei sapere quale interdipendenza debba esistere necessariamente tra la forma politica che regge, al centro, il Governo nazionale, e quella che guida la Regione. Se dobbiamo necessariamente adeguarci, come fin qui si è fatto, a quanto avviene a Roma, allora abbiamo una nuova prova che l'istituto regionale manca di una originalità propria, ma è

soltanto tributario nei confronti dello Stato, di cui si fa epigone — se si può far uso di questo termine — in campo regionale.

E' troppo semplice, come s'è fatto sempre, mutar formula ogni volta che al centro si mutava.

Ecco i motivi per i quali la dichiarazione del Presidente della Giunta regionale sulla programmazione economica ci lascia scettici e perplessi. Vorrei dire, mutuando il linguaggio dal collega Molignoni, che non posso credere che voi possiate credere davvero a questo vostro programma.

Un'ultima cosa. La relazione accenna alla istituzione di un ente intermedio fra Provincia e Comuni, traendo questa indicazione da uno studio dell'istituto centrale per la pubblica amministrazione. Per quale motivo la Regione ha disposto questo studio? Pensa forse a mutare l'ordinamento tradizionale degli enti locali? La relazione non ne fa cenno alcuno.

Si tratta di una questione di altissimo interesse. Non vorrei che il motivo di questo orientamento andasse ricercato nella necessità di porre rimedio — dopo l'andazzo di tali anni — alla polverizzazione dei Comuni che noi stessi abbiamo autorizzata.

Se così fosse, mi pare molto più semplice percorrere la strada inversa, e ricostituire quei comuni che avevamo trovato, non creando nuove strutture, nuovi enti amministrativi, nella

pletora già esistente degli enti locali, aumentando la burocrazia dei comuni con l'imposizione di un nuovo ente, che altre funzioni non potrebbe assolvere, che quelle già esercitate oggi dai Comuni, dalle Province e dalla Regione. La nostra esperienza in questo settore, dopo un secolo dalla legge del 1865 ci dimostra che il migliore assetto degli enti locali è quello in atto in Italia, salvo dove sia stato, come da noi, guastato dalla miriade dei sottocomuni che abbiamo ricostituito.

Il nostro ordinamento, come è nella tradizione, è superiore a quello dei dipartimenti francesi, dei cantoni svizzeri, delle circoscrizioni germaniche, e come tale ha capacità ed organizzazione sufficienti a rispondere a tutti i bisogni delle comunità. Se motivi d'altra natura ci sono, sarò grato di averne chiarimento.

Dichiarato tutto questo, e riservandomi di intervenire nelle discussioni sui capitoli, posso anticipare comunque che, di fronte ai problemi presenti, al fatto che la Regione ancora presenta non solo temi amministrativi, ma anche politici e legislativi che ci trovano dissenzienti, non ho difficoltà a dirvi, signori della Giunta, che il mio voto non andrà certamente a confortare quella fiducia che voi ci chiedete, perchè motivi di profondo dissenso ce lo impediscono.

PRESIDENTE: La seduta è tolta.

(Ore 14.10).

